

[Titolo](#) | Ritorna Amleto nelle cantine in uno spettacolo cineteatrale

[Autore](#) | Rodolfo Wilcock

[Pubblicato](#) | «Sipario», n. 254, giugno 1967

[Diritti](#) | © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) | pag 1 di 1

[Archivio](#) |

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

Ritorna Amleto nelle cantine in uno spettacolo cineteatrale

di *Rodolfo Wilcock*

Lo spettacolo *La faticosa messinscena dell'Amleto* è di carattere eterogeneo, diffuso e scarsamente unitario; più che mai a questo genere di spettacolo si conviene dunque un discorso eterogeneo e nella misura della recensione scarsamente unitario. I giovani che ne sono responsabili (dello spettacolo, non del discorso) non vanno, come alcuni spettatori vorrebbero, maltrattati: altrimenti si rimarrebbe in breve tempo senza teatro di invenzione esotica, che è tutto quello che si può avere sulle scene quando manca, come alcuni malignamente sussurrano che manca, l'invenzione nazionale. Ciò non significa una licenza limitata per ragioni di età o di esotismo, né che le nostre lodi e interessamenti possano trovare altro recipiente o fossa naturale che il sottosuolo: non in tutte le cantine di Roma la lode e l'interessamento riescono a germinare.

L'attrice Perla Peragallo si dimostra capace di molte abilità e l'attore Leo De Berardinis di una o due.

Il loro spettacolo cineteatrale oltre a essere eterogeneo è insolitamente complesso e faticoso, come prevede il titolo, essendo il risultato di almeno un anno di lavoro (in diverse direzioni, talvolta divergenti) più, in ogni caso, una sera di lavoro, cioè la sera della recita. Echi di altri lavori, anche italiani, antologicamente inseriti, aumentano la mole di lavoro offerto al pubblico.

Tra questi echi disparati si inseriscono spesso, inoltre, echi dell'*Amleto* di Shakespeare.

I due attori suddetti ne interpretano infatti tutte le parti ma questa parte della fatica viene facilitata dal fatto che in parte quelle parti si confondono. I due attori vengono triplicemente e variamente sfasati e proiettati sopra tre schermi cinematografici davanti ai quali o dietro ai quali i due attori dicono al microfono il testo randagio che le loro labbra formano oppure abbaiano quando sullo schermo appare un cane, credo un Irish terrier.

L'insieme è di conseguenza particolarmente condizionato dal prodotto cinematografico raccolto, attribuibile ai due attori e agli operatori Masini e Grifi. Si ha l'impressione che, di questi ultimi due, uno sia arido di idee e l'altro prodigo di belle immagini, ma i loro fotogrammi non sono filmati e così l'occhio salta dalla pubblicità meno riuscito al primo piano d'arte più riuscito, senza serbare rancore o gratitudine a persona conosciuta.

L'attore Leo De Berardinis suona un piccolo pianoforte elettrico senza zampe e assai più rischiosamente sventola un riflettore che potrebbe fulminarlo. L'attrice Perla Peragallo sparpaglia nel frattempo senza nesso gli umori drammatici che quasi certamente verranno in seguito messi a più coerenti impieghi con sviluppantesi successo.

La avarissima collaborazione del chilowatt divide lo spettacolo, per perdite o fuoriuscite di corrente, in atti non previsti dal copione, la cui esistenza è d'altronde fonte di dubbi. In questi intervalli gli attori accumulano una carica di irritazione che riesce a rendere polemico un lavoro altrimenti poco polemico.

La critica approva i giovani che studiano, pur non dilettrandosi nel semplice atto di vederli studiare. Riconosce tuttavia che soltanto dallo studio provengono le proposte che interessano alla critica.